

**Domenica 6 settembre 2020, Milano Valdese  
14^ Domenica dopo Pentecoste**

**Predicazione del pastore Italo Pons**

**Marco 6, 14-29 (Martirio di Giovanni, il battista)**

**14** Il re Erode udì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato ben conosciuto. Alcuni dicevano: «Giovanni il battista è risuscitato dai morti; è per questo che agiscono in lui le potenze miracolose». **15** Altri invece dicevano: «È Elia!» Ed altri: «È un profeta come quelli di una volta».

**16** Ma Erode, udito ciò, diceva: «Giovanni, che io ho fatto decapitare, lui è risuscitato!»

**17** Poiché Erode aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva fatto incatenare in prigione a motivo di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello, che egli, Erode, aveva sposata.

**18** Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello!» **19** Perciò Erodiade gli serbava rancore e voleva farlo morire, ma non poteva. **20** Infatti Erode aveva soggezione di Giovanni, sapendo che era uomo giusto e santo, e lo proteggeva; dopo averlo udito era molto perplesso, e l'ascoltava volentieri.

**21** Ma venne un giorno opportuno quando Erode, al suo compleanno, fece un convito ai grandi della sua corte, agli ufficiali e ai notabili della Galilea. **22** La figlia della stessa Erodiade entrò e ballò, e piacque a Erode e ai commensali. Il re disse alla ragazza:

«Chiedimi quello che vuoi e te lo darò». **23** E le giurò: «Ti darò quel che mi chiederai; fino alla metà del mio regno».

**24** Costei, uscita, domandò a sua madre: «Che chiederò?» La madre disse: «La testa di Giovanni il battista».

**25** E, ritornata in fretta dal re, gli fece questa richiesta: «Voglio che sul momento tu mi dia, su un piatto, la testa di Giovanni il battista».

**26** Il re ne fu molto rattristato; ma, a motivo dei giuramenti fatti e dei commensali, non volle dirle di no; **27** e mandò subito una guardia con l'ordine di portargli la testa di Giovanni.

**28** La guardia andò, lo decapitò nella prigione e portò la testa su un piatto; la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre. **29** I discepoli di Giovanni, udito questo, andarono a prendere il suo corpo e lo deposero in un sepolcro.

Immaginate se nel nostro tempo un tribunale dovesse giudicare un monarca colpevole di aver fatto decapitare un ascetico profeta di duemila anni orsono. Probabilmente - ma è una mia supposizione - la difesa potrebbe sostenere che l'imputato era lacerato tra il desiderio di morte e l'ammirazione per il roboante

predicatore. Nel processo andrebbe inoltre vagliata la posizione di Erodiade e la figlia di costei, nota secondo la tradizione antica come Salomé. Lasciamo questa ipotesi processuale per constatare come questo racconto, pieno di interrogativi e di domande, non compaia nei testi dei nostri lezionari per le predicazioni domenicali; alcuni commentatori lo saltano del tutto, in quanto la descrizione della tragica morte di Giovanni Battista viene considerata come una pausa dopo l'invio dei dodici in missione da parte di Gesù. Ci chiediamo come mai questo racconto non sia stato collocato dopo quello dell'arresto di Giovanni, che compare nel primo capitolo di Marco (Mc. 1,14). Errore di copista? Forse.

Lasciamo da parte tutti questi interrogativi per concentrarci sull'essenziale di questo, per alcuni versi misterioso, racconto. Sembra dunque evidente che i personaggi chiamati in causa siano protagonisti di una storia più complessa di quanto possa apparire ad una veloce lettura.

Il primo aspetto sul quale posare la nostra attenzione riguarda le opinioni sugli assenti. In tutto l'Evangelo questo è il solo caso in cui sia Gesù che i suoi discepoli non compaiono sebbene si parli di loro. Probabilmente l'eco della missione dei dodici porta i primi frutti: Erode sente parlare di Gesù. Leggiamo infatti la ragione per cui il suo nome era diventato famoso (6, 14). Erode sembra fare da cassa di risonanza di una domanda che circolava, inevasa, e che riguardava l'identità di Gesù e lo scopo della sua missione. La sua domanda rimane sospesa nel tempo, fino a raggiungere anche noi, aprendo ad altre che hanno ricevuto solo risposte parziali: sappiamo tutto sulla chiesa, dei suoi programmi e delle sue difficoltà, ma quanto poco ancora sappiamo di Gesù!

Sembra paradossale parlare di un Erode come un catecumeno che ripassa la sua lezione. Noi abbiamo la tendenza a giudicare la persona come la ritrae il racconto che segue, pieno di ombre e intrighi. Ma in realtà questa strada non ci conduce molto lontano. Quando un essere umano pretende di regnare sugli altri, la strada della morte è certa e questo racconto prelude ai tanti che accompagnano la nostra storia, fino ad oggi.

C'è qualche cosa nelle risposte di Erode di profondamente sbagliato e che dobbiamo sforzarci di cogliere con tutta la serietà dovuta. Di che cosa si tratta?

Erode nega che Giovanni Battista, che egli ha fatto decapitare, possa risorgere, e crede di vederlo ricomparire in un altro. Indirettamente in tal modo egli preclude alla possibilità della resurrezione di Gesù stesso; in questo egli si mostra stranamente moderno, allontanandoci dalla centralità di Cristo, dall'evento della sua morte e resurrezione.

Giovanni Battista aveva posto al centro del suo messaggio il tema della giustizia divina, della dignità e del rispetto del prossimo, della verità a cui sono misurati i nostri errori e i nostri fallimenti. In questo si riassume l'Evangelo, che invita a scoprire l'autenticità di una vita piena e benedetta.

In realtà Erode capisce quanto la sua vita sia in contraddizione con il messaggio del Battista. Erode non sa cogliere la possibilità di cambiamento annunciata dall'Evangelo, anche se forse intravede qualche nuova luce sul mondo.

Lo scrittore praghese Kafka, interrogato un giorno da un amico sulla figura di Gesù Cristo, rispose: *“questo abisso di luce. Bisogna chiudere gli occhi per non precipitare”*<sup>1</sup>

Forse Erode aveva colto qualche cosa del fascino di quella luce, ma la luminosità lo aveva intimorito, allontanato. Aveva scelto la via della debolezza sottomettendosi alla lacerante condizione di forze che gli chiedevano di piegarsi ai loro subdoli desideri, come narra il nostro racconto.

Giovanni non taceva, ma denunciava, rifiutava, colpiva. Era troppo duro, anche se solo armato della forza della verità. La testa di Giovanni, aggiunge il testo, è ridotta ad essere posta su un piatto perché anche se la scena è drammatica, almeno la sua voce non incute più timore. Questo testo sembra volerci dire che la testimonianza ha un prezzo e tante volte nel corso del tempo seguire questo cammino espone la vita ad un costo enorme. Su questo penso possiamo tutti convenire, anche perché forse non ci è chiesto, nel tempo presente, di essere dei martiri. La nostra preoccupazione dovrebbe essere concentrata sulle parole di Erode: Giovanni non è risorto, allora perché dovrebbe risorgere Gesù?

Chiediamo al Signore di allontanare da noi questo dubbio e questa tentazione. Quando i discepoli tornano dalla missione si raccolgono attorno a Gesù e gli riferiscono quello che hanno insegnato. Questa conclusione ci dice che possiamo essere gioiosi testimoni. Anche questo è il prezzo della grazia. Essere testimoni della gioia comunque, in ogni situazione che ci viene data di vivere e sperimentare.

Amen

---

<sup>1</sup> Citato in: Gianfranco Ravasi, L'attesa del Salvatore, Mondadori 2020 p. 106